“Non solo rivendicare diritti, ma costruire Comunità”. Contributo di Luigi Bobba al seminario promosso dal PD regionale sulla forma partito

Inserito da [redazione](http://www.luigibobba.it/author/bobba/) il 22 maggio 2013 in [Articoli e interviste](http://www.luigibobba.it/categoria/articoli-interviste/)

Già da tempo si registrano due fenomeni: una diminuzione della partecipazione al voto e una crisi strutturale dei partiti. Cosicché molti osservatori, partendo da queste due tendenze, parlano di crisi della democrazia . Ma è proprio vero? La partecipazione democratica si esprime solo con il voto e attraverso i partiti? Proviamo ad andare ai fondamenti costituzionali. L’art. 48 ci dice che il voto è personale, libero e segreto. E i padri costituenti lo presentano come un dovere civico. Subito dopo, all’art.49 ,entrano in scena i partiti:” I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico alla determinazione della politica nazionale”. Un articolo che lascia pochi dubbi sul ruolo determinante che la Costituzione assegna alle forze politiche. Quasi a dire che la democrazia senza i partiti non esiste.

Ma se è vero che i partiti svolgono una funzione rilevante, è altresì vero che la nostra Carta costituzionale all’art.2” dice che “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo che nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità…”. Dunque oltre ai partiti ,esistono altri soggetti che concorrono alla partecipazione civica e democratica:la famiglia, la scuola, il sindacato, le associazioni, le imprese, le cooperative ecc. Allora forse nel momento in cui cerchiamo di capire se val la pena salvare i partiti, forse bisogna andare a cercare in cio ‘ che precede la politica e in ciò che la eccede. Perché la politica nasce da ciò che politico non è.

Per lungo tempo la politica si è alimentata nella sequenza: individuazione di un bisogno, riconoscimento di un diritto, impegno delle istituzioni a rendere esigibile il diritto. Tutto ciò ha funzionato finché vi erano risorse da distribuire. Ma



quando le risorse si sono fatte scarse ,è scattata la rivolta contro la politica sia perché incapace di assicurare l’esigibilità dei diritti che per un utilizzo,a volte indecoroso, di finanziamenti pubblici. La sintesi di questi due sentimenti si è enucleata nel partito del “vaffa” che mette insieme le proteste per un disagio sociale crescente con la rabbia per i fenomeni di malcostume che hanno visto coinvolte non poche persone con responsabilità pubbliche. E il successo di Grillo nelle ultime elezioni è lì a testimoniare questa crisi della politica e dei partiti. Se a ciò si aggiunge il fatto che la Rete ha fatto irruzione nelle forme della partecipazione politica, si ha un quadro completo del cambiamento in corso. Non a caso il tentativo di Grillo consiste nel sostituire le forme di partecipazione democratica che vivono di mediazione e di radicamento sul territorio ,con forme di democrazia diretta potenzialmente possibili(?) con l’uso della Rete. Ma se quest’ultima ha aperto possibilità individuali inedite, è altresì vero che ha alimentato rilevanti fenomeni di neoconformismo ed irresponsabilità. Insomma la democrazia , più che per la crisi dei partiti e della partecipazione al voto, rischia di morire per eccesso di diritti avanzati come pretese assolute. Non a caso ,sempre l’art.2 della Costituzione recita: ..e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”. Senza obbligazioni sociali evidenti, sarà impossibile uscire da questa crisi che è prima di tutto una crisi morale. Non a caso già S.Agostino scriveva che “dimenticata la giustizia,cosa distingue lo Stato da una banda di briganti?”. Tradotto, senza evidenze etiche condivise, la democrazia può facilmente precipitare in fenomeni di populismo autoritario . Quei doveri richiamati dall’art.2 sono i grandi dimenticati della vita sociale e politica e la loro assenza alimenta per un verso l’irresponsabilità civica e dall’altro provoca ondate populiste che possono abbattere anche l’ultimo partito rimasto nello scenario politico italiano, e cioè il PD.

In conclusione, la politica e i partiti sono di fronte ad un dilemma: per un verso sono obbligati a rappresentare la società, a rispecchiarla nei loro programmi altrimenti perderebbero il contatto con le persone e i loro bisogni; dall’altro, se non rinunciano a guidare una comunità e ad essere anche soggetti educativi delle domande sociali, rischiano di entrare in quel cortocircuito che conduce una parte non irrilevante del popolo verso il “vaffa”, lasciando così il paese senza una guida, una prospettiva ,una visione. Val dunque la pena salvarli questi partiti se sapranno tenere insieme il rispecchiamento della società e una visione per il domani, se eviteranno di contrapporre piazza reale o virtuale con le istituzioni, se anziché alimentare solo la corrente della rivendicazione di diritti, sapranno costruire comunità.